



Anno XXXVII • Numero 25 • Domenica 27 giugno 2010

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
 Coordinamento redazionale: Claudio Ianturri  
 Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;  
 redazione@romasette.it - Tel. 06 6988.6150/6478  
 Fax 06 69886491. Abbonamento annuo euro 48,00

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
 Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -  
 Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it  
 Pubblicità: Publicisque Roma - Cecilia Longo  
 (06.3722871 / 392.1456835)

**visite.** La benedizione alla statua restaurata e la visita alle monache di Monte Mario

# Benedetto XVI: la Madonnina veglia di nuovo sulla nostra città

DI EMILIO FABIO TORSELLO

«D a questa collina è tornata a vegliare sulla nostra città la maestosa statua della Madonnina». Così il Santo Padre Benedetto XVI ha aperto, giovedì scorso presso il centro Don Orione, la cerimonia per la benedizione della Madonnina di Monte Mario, la statua di oltre 9 metri di altezza che dal 1953 veglia sulla Capitale, restaurata dopo i danni subiti a causa di un temporale nella notte tra il 12 e il 13 ottobre 2009. Davanti a migliaia di persone accorse da tutta Italia per assistere all'evento, Benedetto XVI ha ricordato come la statua rappresenti il frutto tangibile del voto popolare, promosso dagli orionini, di oltre un milione di romani espresso il 4 giugno del 1944 e raccolto dall'allora Pontefice Pio XII, «quando le ostilità e le armi facevano temere per le sorti di Roma». «Proprio in quel giorno - ha ricordato il Papa - si ebbe la pacifica liberazione della Capitale dall'occupazione nazista. «Gli orionini - ha proseguito Benedetto XVI a proposito della Madonnina - la vollero grande e collocata in alto, sovrastante la città, per rendere omaggio alla santità eccelsa della madre di Dio e per averne un segno di familiare presenza nella vita quotidiana. La Madonnina - come amano chiamarla i romani - nel gesto di guardare dall'alto i luoghi della vita familiare, civile e religiosa di Roma, protegge le famiglie, suscita propositi di bene, suggerisce a tutti propositi di cielo». Citando San Luigi Orione, il Pontefice ha poi sottolineato il valore della carità come traduzione concreta delle opere di bene: «Don Orione» ha proseguito Benedetto XVI - visse in modo lucido e appassionato il compito della Chiesa di vivere l'amore per far entrare nel mondo la luce di Dio». «La carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori all'amore verso Dio - ha quindi detto il Papa citando Don Orione - . La carità è la migliore apologia della fede cattolica, la carità trascina, muove, porta alla fede e alla speranza». Benedetto XVI ha poi sottolineato che «le opere di carità sia come atti personali sia come servizi alle persone deboli, offerti in grandi istituzioni, non possono mai ridursi a gesto filantropico, ma devono restare sempre tangibile espressione dell'amore provendente di Dio». Presenti alla cerimonia anche il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini; il superiore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, don Flavio Peloso; il vescovo ausiliare dell'Aquila, monsignor Giovanni D'Ercole; insieme alle autorità civili, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il presidente della Provincia, Luca Zingaretti, e della Regione, Renata Polverini. Le figure del Papa e della Madonnina, ha sottolineato don Peloso, «furono i due riferimenti di fiducia e di fraternità civile in quegli anni di contropartita e di confusione e continuano ancora oggi a essere due

potenti forze spirituali nella promozione del bene religioso e civile della città di Roma». Alemanno ha poi ricordato l'impegno dell'Associazione dei costruttori edili romani (Acer) nel restauro della statua «che - ha scherzato il sindaco - dimostra come anche i costruttori abbiano un cuore». Conclusa la visita al Centro Don Orione, il Santo Padre si è recato in visita al monastero domenicano di Santa Maria del Rosario

a Monte Mario, dove ha presieduto la celebrazione dell'Ora media e ha incontrato la comunità delle monache di clausura (la loro esperienza è raccontata nell'articolo in basso). «Avete scelto di vivere nel nascondimento e nella rinuncia ai beni terreni - ha detto il Papa - per desiderare sopra ogni cosa quel bene che non ha uguali, quella perla preziosa che merita la rinuncia ad ogni altro bene per entrarne in possesso».



Sopra la Madonnina di Monte Mario, in alto il Papa nella cerimonia di benedizione

## Unite al mondo attraverso preghiera, lavoro e silenzio

La comunità del monastero di Santa Maria del Rosario: 24 anni fa la visita di Papa Wojtyła



Il monastero di S. M. del Rosario

Come un pellegrino lungo la via Francigena, Benedetto XVI ha visitato il monastero di Santa Maria del Rosario a Monte Mario, giovedì, dopo la benedizione della statua restaurata della Madonnina nel Centro Don Orione. Una visita alla comunità monastica delle suore di clausura, che conserva in eredità lo spirito del fondatore, San Domenico. Per venerare l'icona della Madonna di San Luca e le reliquie dei santi domenicani custoditi nella chiesa. E per pregare con le religiose l'ora sesta. Sono state proprio le 13 suore, di cui 11 italiane, una colombiana e una slovacca, a invitare il Papa, 24 anni dopo la visita di Giovanni Paolo II, «per ringraziarlo di aver ricordato san Domenico durante un'udienza del mercoledì a San Pietro», spiega suor Maria Matilde. «Preghiamo sempre per il Pontefice e per i sacerdoti - aggiunge suor Maria Domenico De Marco - . Hanno bisogno di noi, soprattutto in questo momento». Una vita semplice e nascosta quella delle claustrali fatta di preghiera, meditazione, nella penitenza e nel nascondimento. «Ave Maria», il saluto con cui le suore ci accolgono. Ognuna infardata in un'attività. Tra le principali c'è la confezione di teche con le reliquie dei santi domenicani, molte conservate nel monastero come parte del culto di San

L'arte e la Parola DI MARCO PRISINA

## Arnolfo di Cambio e la statua di San Pietro

All'inizio della navata della basilica vaticana, lì dove si apre l'enorme transetto, il beato Pio IX volle sistemare nel 1871 l'antica statua di bronzo di San Pietro. Quest'opera era un tempo nel monastero di San Martino adiacente l'antica basilica e ora distrutto; in questo luogo anticamente venivano ordinati i presbiteri e venivano consacrati i cardinali. Da qui la statua fu spostata più volte fino all'odierna sistemazione. L'attribuzione ad Arnolfo di Cambio, il celebre scultore del tardo Duecento romano, sembra ormai certa anche se rimangono dubbi da



La statua in bronzo di San Pietro nella basilica vaticana

parte di chi la vorrebbe addirittura opera della tarda antichità raffigurante un filosofo e che poi fu ridatata come immagine dell'Apostolo. Nelle Grotte Vaticane c'è infatti un'altra statua in marmo simile a questa che presenta proprio le caratteristiche descritte in

precedenza. La statua arnolfiana di bronzo è sempre stata venerata dai pellegrini, come testimonia la consumazione dei piedi resi ormai quasi completamente levigati dall'omaggio dei devoti. Questa statua è un'icona preziosa della fede cristiana millenaria ed è una delle testimonianze più antiche e belle della Chiesa di Roma: «osservazione attenta dei suoi particolari svela l'arte straordinaria di Arnolfo e il suo amore per l'arte romana da cui traeva ispirazione; ammiriamo anche noi devotamente, come gli antichi pellegrini, quest'opera d'arte e di fede».



## «Un punto di riferimento per Roma»: voci di cittadini e pellegrini da tutta Italia

Il giorno precedente il crollo, proprio sotto la Madonnina, si erano riuniti molti bambini e scout, se la statua fosse caduta in quei momenti e non di notte come è successo, le conseguenze sarebbero state drammatiche. Credo che il Signore le abbia salvati». A tornare con la memoria al 12 ottobre scorso, poco prima che un temporale danneggiasse gravemente la Madonnina di Monte Mario, nel centro don Orione di via della Camilluccia a Roma, è Fabio Rasa, un ragazzo diversamente abile che gioca come playmaker nella squadra di basket dell'Associazione sportiva disabili del don Orione (Asdo), in serie A2. «Durante la ristrutturazione - prosegue Fabio - ho seguito l'andamento dei lavori ed ero qui martedì 15, quando la statua è stata riposizionata. Senza la Madonnina, Roma non aveva più uno dei suoi punti di riferimento». Tra i presenti alla cerimonia di benedizione della Madonnina, c'è Vincenzo Lucrezi, membro del consiglio per la ricostruzione, dell'associazione Asdo, che sottolinea come «i lavori siano stati possibili grazie all'impegno dei costruttori e dei cittadini, i cui contributi hanno sostenuto il rifacimento della doratura». Attorno è tutto un brulicchio di coristi, striscioni e persone. Gli scout distribuiscono acqua, i volontari del don Orione, della Croce Rossa e della Protezione civile coordinano gli ingressi.

«La Madonnina - spiega suor Giuseppina Zani, dell'ordine delle Figlie di San Camillo - domina Roma ed è la madre di tutti: la gente di questa città non dovrebbe mai dimenticarla». Namitha e Biju, indiani, lei impiegata come infermiera nel centro don Orione, hanno portato alla benedizione anche il figlio di un anno e mezzo: «Per noi questa è una grazia», spiegano. Tra i pellegrini, alcuni ricordano il lavoro dei genitori e dei nonni per edificare la statua. «Vivo qui da oltre quarant'anni - racconta Carlo Pierini - e ricordo bene quando la Madonnina venne posta sul piedistallo. Vederla crollare è stato un colpo al cuore». Mentre suor Maria, delle Suore della Provvidenza e dell'Immacolata concezione e insegnante presso l'istituto per l'infanzia San Luigi di Roma, circondata da un nugolo di alunni racconta: «Abbiamo spiegato ai bambini, tutti tra i tre e i cinque anni, il significato della visita del Papa e del simbolo della Madonnina, per tutti i romani segno concreto di salvezza». E i pellegrini sono venuti un po' da tutta Italia. Davanti al palco del Papa stentolano striscioni di Pescara, le bandiere della città di Palermo. «Siamo arrivati ieri da Mestre - racconta Paola Cecchinetto, insegnante presso l'istituto professionale Berna, dell'Opera don Orione - . Era necessario essere qui per portare il nostro sostegno al papa e manifestargli la nostra vicinanza».

Emilio Fabio Torsello

può parlare a bassa voce, mentre dalle 13:45 fino alla lettura spirituale, alle 16 circa, e poi la notte è il tempo del silenzio profondo in cui è vietato parlare. «La nostra vita non è una fuga dal mondo ma una separazione. Siamo unite ai problemi alle sofferenze del mondo e della Chiesa e le presentiamo a Dio nella nostra preghiera», sottolinea suor Domenica da dietro la grata del parlato. Nel ricordare la propria vocazione, le difficoltà del padre ad accettarla, suor Domenica si sofferma sulle giovani che «continuano a entrare in clausura per cercarsi nel modo più totale Dio solo, che è tutto». Una predicazione, quella delle domenicane del monastero di via Cadoloso 15, aperta al mondo. Con le Messe insieme ai fedeli (alle 7:30 nei giorni feriali, alle 11 nei festivi) e il gruppo di preghiera della Madonna di San Luca ogni 27 del mese (info: tel. 06.35420940, e-mail monesdommo@libera.it). «La preghiera è il nostro pane quotidiano e può diventare quello di tante altre persone - conclude la monaca - . Se un'anima si aggrappa al Signore, nella preghiera, è unita a Dio, vive con più serenità e riesce a superare ogni ostacolo». Il monastero ha 3 camere per accogliere gli ospiti. Una tradizione antica tra queste mura, dove nell'Ottocento Franz Liszt compose l'oratorio «Christus» e dove Benedetto XII nel Settecento soggiornò ogni anno preferendole alla residenza di Castel Gandolfo.

Emanuela Micucci

## Caritas, volontari per l'estate in Abruzzo

Oltre 150 persone tra la gente colpita dal terremoto: formazione dal 1° luglio a Ponte Casilino

Sono oltre 150 i volontari della diocesi che durante i mesi estivi svolgeranno un periodo di volontariato in Abruzzo tra la gente colpita dal terremoto. «Una risposta forte e generosa per rinnovare la vicinanza di Roma alla Chiesa abruzzese», l'ha definita monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma. Con il coordinamento del Settore di educazione alla pace ed alla mondialità - l'Ufficio della Caritas impegnato nelle emergenze - i volontari svolgeranno a partire dal 1° luglio una serie di incontri di formazione presso la Cittadella della solidarietà «Santa Giacinta» a Ponte Casilino. «Si tratta di incontri preparatori all'esperienza di servizio - spiega il responsabile Olivero Bettinelli -, ma anche un'occasione di

conoscenza e per "fare gruppo" tra persone provenienti da diversi contesti». A rispondere all'appello infatti sono stati sia singoli che gruppi organizzati i quali, per periodi di almeno una settimana, si troveranno a lavorare insieme. «Si tratta soprattutto di giovani - spiega Bettinelli - provenienti dalle parrocchie romane e dai gruppi scout. Non mancano però alcuni adulti che hanno deciso di trascorrere così parte delle ferie estive». I volontari, in collaborazione con i parroci dell'arcidiocesi di L'Aquila, verranno impiegati prevalentemente nei paesi di Tornimparte, Casa di Preturo e Lucoli. Qui dimoreranno nelle tende in un campo attrezzato realizzato dalla Caritas e si occuperanno soprattutto di iniziative di animazione della comunità e di piccoli lavori manuali. «Saranno una presenza importante nei nuovi insediamenti, quelle aree che da provvisorie sono diventate permanenti, strutturando così una situazione di preariato». In questi ambienti, afferma il responsabile della Caritas, «è importante

ricostruire un tessuto sociale e favorire la convivenza tra persone che fino a qualche mese fa non si conoscevano nemmeno». Per questo i volontari lavoreranno con i bambini e i giovani, organizzando gite e incontri, promuovendo momenti di aggregazione e attività ludiche. Importanti saranno anche le attività di supporto e accompagnamento agli anziani, per i quali la diocesi aquilana ha richiesto delle presenze «romane» anche in alcune case di accoglienza. Esperienze di solidarietà che per alcuni gruppi parrocchiali saranno abbinate a percorsi di spiritualità, trasformando il volontariato in un vero e proprio campo scuola. Con la certezza, da parte dei promotori, che ancora nelle prossime settimane quando termineranno gli esami di maturità e le attività universitarie, vi saranno ulteriori richieste di partecipazione. A tal proposito, chi è interessato può contattare la Caritas diocesana al numero 06.69896383 o consultare il sito [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it).  
Alberto Colaiacomo

## Salute immigrati: una buona tutela



Attenzione, sensibilità e competenza hanno prodotto un modello di lavoro che altre regioni stanno mutuando. Un giudizio lusinghiero quello che esprimono i ricercatori dell'Area Sanitaria della Caritas diocesana di Roma sulla tutela della salute per gli immigrati nel Lazio. Nel volume di recente pubblicazione, «La tutela della salute degli immigrati nelle politiche locali», che analizza gli effetti del decentramento amministrativo e politico sulle politiche sanitarie a favore dei cittadini stranieri, il Lazio è insieme alla Puglia in testa a questa particolare classifica. Secondo il lavoro della Caritas, coordinato da Salvatore Geraci, «pur essendo la politica sull'immigrazione dettata a livello nazionale, i percorsi di inserimento, di integrazione e di promozione, anche in ambito sanitario, sono implementati e realizzati localmente. Proprio per questo, il progressivo decentramento amministrativo e politico sta producendo estrema eterogeneità sul territorio nazionale dovuta a una più o meno specifica attenzione a livello locale». Questo, si legge nel rapporto, può determinare disuguaglianze sia in ambito di accesso ai servizi, sia in ambito di profilo di salute della popolazione immigrata su base territoriale. Nel lavoro di ricerca sono stati studiati 684 atti formali prodotti dal 1995 all'inizio del 2010 e analizzati in schede per ogni Regione e Provincia Autonoma. Dallo studio, svolto attraverso degli indicatori, «emerge che tra la metà delle regioni italiane ha un livello alto di attenzione verso il tema della salute degli immigrati».

Il rapporto completo è disponibile sul sito [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it). (Alb. Col.)



I relatori intervenuti al convegno «Roma città reciproca» svoltosi sabato 19 giugno

## Realtà caritative insieme per aiutare meglio i poveri

Un patrimonio di esperienze, testimonianze e spiritualità da valorizzare, perché «ci aiuterà nella missione di comunicare la fede e nel concepire un nuovo welfare: chi sta sulla strada ha la capacità di reinventare». Queste le piste di lavoro suggerite nel pomeriggio di sabato 19 giugno da don Vincio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco, a conclusione del convegno «Roma città reciproca», a cui hanno partecipato una decina di organizzazioni e associazioni ecclesiali impegnate in ambito sociale, ascoltate dall'assessore capitolino alle Politiche sociali Sveva Belviso e da Luciano Ciocchetti, vicepresidente della Regione Lazio. Al Domina Home Conference si sono incontrati insieme per la prima volta - su iniziativa della Comunità di Capodarco - Fondazione Don Carlo Gnocchi, Comunità di Sant'Egidio, Opera Don Guannello, Centro Astalli, Consorzio Crs (Caritas Roma), Opera Don Calabria, Centro Borgo Ragazzi Don Bosco, Fondazione Don Luigi Di Liegro, Compagnia delle Opere Roma e Lazio, Fondazione Don Orione. Una collaborazione che proseguirà a settembre, con l'obiettivo di elaborare e poi consegnare un messaggio condiviso alla società civile, alla Chiesa, alle istituzioni.

«La crisi sta aggravando situazioni già pesanti, anche se sta innanzi tutto dentro di noi. Si dice che le famiglie provvedono, ma spesso sono stanche, rimangono sole, si disgregano», ha rilevato don Albanesi. Le slide non mancano, a guardare la mappa del disagio illustrata da Augusto Battaglia, del Pd Lazio: «La metropoli continua a crescere e a invecchiare: il 25% degli abitanti ha più di 65 anni, ma il fenomeno viene mitigato da quello migratorio». Infatti oltre il 10% della popolazione è costituita da immigrati, soprattutto giovani, provenienti da oltre 190 Paesi e alla ricerca di una vera integrazione. Ma è il problema della non autosufficienza a mettere in ginocchio circa 100mila famiglie: «Rappresenta la prima causa di impoverimento dopo la perdita del lavoro», ha evidenziato Battaglia, elencando alcune situazioni critiche:

«C'è una Chiesa-comunità che si sporca le mani, guarda con diffidenza e ammirazione», ha rilevato Giancarlo Penza della Comunità di Sant'Egidio, convinto che «in una città globalizzata, che talvolta si chiude alla diversità, è importante fare tessuto, non usare la propaganda della paura: il confine degli scontri di civiltà è dentro di noi». Un aspetto rimarcato dal signor Di Liegro, vicepresidente della Fondazione Di Liegro: «La fede ci aiuta a non dire "basta". E don Alessio Cappelletti, presidente della Fondazione don Orione, ha suggerito di adottare «la politica del Padre nostro», che non ammette lungaggini, sprechi e litigi: assistita dalla complessa legislazione e affannata dai bilanci, la fantasia della carità che ci anima viene spesso ingessata dai decreti. Gli ha fatto eco fra Giuseppe Brunelli, direttore della Casa Opera Don Calabria: «Non possiamo perdere energie attraverso la burocrazia. Abbandoniamo l'autoreferenzialità: è ora di far rete fra noi». Non solo denuncia, dunque: «Diamo spazio ai segni di speranza: la crisi è un'opportunità per purificare e le scarse risorse possono stimolarci a una battaglia culturale per sensibilizzare il volontariato. Il pericolo è l'indifferenza», ha avvertito il gesuita padre Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli. E Carmelo Bruni, della cooperativa «Roma solidarietà», promossa dalla Caritas diocesana, ha sollecitato all'attenzione verso «chi entra ed esce dalla povertà: quasi una famiglia su 5. Bisogna ridare lavoro per reincludere».

Laura Badaracchi

Concluso ieri il simposio dei docenti universitari, dedicato alla «Caritas in

veritate», aperto giovedì al Cnr. Preoccupazione per la disoccupazione

# Dall'etica nel mercato una nuova economia



DI GRAZIELLA MELINA

L'economia ha bisogno dell'etica. O meglio, più concretamente, le persone che operano nel mercato non devono abbandonare i principi tradizionali dell'etica sociale. L'averlo fatto ci ha portato all'attuale crisi economica, che più che finanziaria a questo punto sarebbe meglio definire «morale». Converge sostanzialmente su questa tesi l'analisi che del nostro sistema economico hanno fatto i relatori che sono intervenuti giovedì 24, al Consiglio nazionale delle ricerche, alla cerimonia inaugurale del VII Simposio internazionale dei docenti universitari sul tema «Caritas in veritate, verso un'etica del servizio della famiglia umana». «Il principio della centralità della persona - ha premesso il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del pontificio Consiglio della giustizia e della pace - riporta a sottolineare l'importanza del lavoro, che sia decente ed espressione della

dignità di ogni uomo e di ogni donna». Benedetto XVI, infatti, «ci ricorda quanto l'estromissione dal lavoro per lungo tempo mini la libertà e la creatività della persona. È urgente creare opportunità per tutti ma soprattutto per i giovani», ha quindi ribadito il cardinale Turkson. Per Jean Paul Fitoussi, dell'Institut d'Etudes Politiques de Paris, viviamo in una società in cui non solo cresce la disuguaglianza sociale per colpa di una democrazia che «ha accettato che i redditi siano distribuiti in modo così ingiusto», ma non è da meno neanche la politica europea che ha permesso «un livello di disoccupazione di massa che ha sulla gente l'effetto di diminuire il dinamismo». «Noi non pensiamo più in termini morali, etici, politici - ha rimarcato Fitoussi -, ma in termini di efficienza». D'accordo su questo punto anche monsignor Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera, secondo il quale infatti «senza una morale le istituzioni non funzionano». «Abbiamo quasi eliminato l'idea

delle virtù - ha sottolineato -, sono rimaste solo le regole e le leggi: il reddito globale è aumentato più della popolazione in modo non omogeneo - ha poi rimarcato Luigi Lodovico Pasinetti, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano -.

Tutta la teoria economica oggi dominante - ha spiegato - è basata sullo strumento matematico della massimizzazione sotto vincoli, in base al quale si tende cioè «a rendere massima l'utilità dei singoli individui che interagiscono liberamente in mercati competitivi perfetti». Compio ora anche delle università, ha ribadito Cesare Mirabelli, dell'ateneo Tor Vergata, «trovare nuove forme di impegno ed elaborare una nuova progettualità», «avanzando proprio dall'insegnamento dell'etica di Benedetto XVI. Alla cerimonia inaugurale, sono intervenuti il presidente del Cnr, Luciano Maiani, Umberto Vattani, presidente dell'Ice, il sottosegretario all'Istruzione Giuseppe Pizzi, Mariella Zezza, assessore al Lavoro e formazione e politiche sociali della Regione e il sindaco Gianni Alemanno. Il simposio, organizzato dal Comitato per il Consiglio della giustizia e della Pace e dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, insieme al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, è quello dello Sviluppo economico, il Cnr e le otto facoltà di economia delle università romane, è proseguito venerdì alla Lateranense, e si è concluso ieri sera alla Lumusa, con la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Turkson.



## Artigianato e tradizioni alla festa di San Giovanni

DI MATTEO RAIMONDI

Riproporre in auge la tradizione secolare dell'antica festa di San Giovanni Battista, con la sua suggestiva commistione di vecchio e nuovo. Questo l'obiettivo della seconda edizione della rinnovata manifestazione «Antica festa di San Giovanni», promossa dall'associazione Nuovi Orizzonti con il sostegno del Capitolo Lateranense e di diversi sponsor e istituzioni locali, e con la collaborazione degli artigiani associati a Cna. Quattro giorni di festa da lunedì 21 a giovedì 24, all'ombra della basilica lateranense: nella piazza, i migliori maestri del Lazio hanno allestito una mostra di alto artigianato. Numerosissimi gli stand espositivi: dalla bigiotteria alla pittura, dalla musica alla conciazione del cuoio e delle stoffe, dall'arte dei mosaici alla manifattura dell'argilla,

dalla moda alla gastronomia. Sono stati tanti, tra gli artigiani del Cna, a rispondere all'invito di Nuovi Orizzonti, «una grande occasione per noi artigiani - afferma Filomena Tolino, artigiana dal '72 presso una piccola bottega di bigiotteria e utensili femminili -. Le persone spesso si entusiasmano davanti a un prodotto di bigiotteria ultimato, senza chiedersi che genere di lavoro ci sia alle spalle. Questa esposizione permette a chiunque di osservare come lavora un mastro artigiano, quali tecniche usa, quanta fatica e accortezza sia necessaria per produrre oggetti anche apparentemente banali, come un bracciale». Dello stesso avviso la musicista Marina Rossi, titolare di un laboratorio a Castel Gandolfo: «Oltre a essere una vetrina, la festa è per noi l'occasione di mostrare alla gente il nostro lavoro. La nostra passione e le fatiche che

comporta svolgere un mestiere "antico" come questo». «Ho partecipato alla festa di San Giovanni per la prima volta: quest'anno - racconta Carlo Marini, pittore - e ne sono felice. Il fatto che si organizzino esposizioni ed eventi di questo tipo valorizza il nostro lavoro. Fare l'artigiano oggi è molto difficile: è una professione molto dura, e in questo modo, osservando passo dopo passo l'avanzamento del nostro lavoro, il pubblico torna a comprenderlo». Dopo la pioggia dei primi giorni, mercoledì scorso il primo grande afflusso di visitatori. Molti anche i turisti stranieri, tutti attratti dallo spettacolo dal vivo offerto da «ComiRadio», dalle musiche folcloristiche della «Stradabanda» e dalla comicità di Jonny Palomba, noto per le sue «recinzioni» cinematografiche in romanesco, che ha intrattenuto il pubblico con la lettura di alcune sue divertenti prose

tra cui «Avatar-o», recensione del film di James Cameron, e «Sa(b)brina», commedia di Billy Wilder ripresa più recentemente da Sidney Pollack. Naturalmente a far da cornice alla manifestazione non è mancata la classica «lumacata», in ricordo della vecchia festa rionale «Avevamo» - spiega Francesco di Ceglie, responsabile della manifestazione - l'ambizione di recuperare questa tradizione che intreccia sacro e profano, in sintonia con gli intenti del camerlengo del capitolo lateranense, monsignor Ottavio Petroni. Coinvolgendo la Capitale e l'intera regione. Nonostante la pioggia dei primi giorni, speriamo di essere riusciti nel nostro intento. Oggi (mercoledì ndr) la gente è finalmente uscita dalle case e ha affollato piazza San Giovanni. I romani con la pioggia si rinfacciano. Poi spuntano fuori... come lumache».



La festa di San Giovanni (foto Gennari)

Conclusa giovedì, la seconda edizione della manifestazione ha proposto spettacoli e stand sul piazzale antistante la basilica

## Lorenzo Ornaghi confermato rettore dell'Università Cattolica

Il Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, riunitosi giovedì 24 giugno nella sede di Milano, ha confermato all'unanimità alla guida dell'ateneo per il quadriennio 2010-2014 Lorenzo Ornaghi, ordinario di Scienza politica e rettore dal 1° novembre 2002. «Nel prossimo quadriennio - ha spiegato Ornaghi - siamo chiamati a un sempre più efficace impegno educativo, contestualmente a un potenziamento della preparazione professionale dei nostri studenti. Sarà necessario puntare a una maggiore valorizzazione dell'impegno scientifico e culturale: dalla rilevanza e dalla qualità dei risultati che sapremo perseguire in questi ambiti dipende infatti una presenza cattolica non solo in grado di offrire la preziosa testimonianza di una "minoranza", ma anche capace di esercitare quotidianamente quella "creatività" indispensabile per orientare lo sviluppo della società italiana ed europea». Fondata da padre Agostino Gemelli nel 1921 la Cattolica, con cinque sedi, 14 facoltà, 42 mila studenti e più di 1.400 docenti è l'università non statale più grande d'Europa.

Monsignor Elio Venier, classe 1916, friulano, è il fondatore di Roma Sette ed è stato il primo direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali

# Settant'anni di sacerdozio: carità e amore per la cultura

Il sacerdote salvò nella sua parrocchia una settantina di ebrei: figli e nipoti ancora mostrano la loro gratitudine. Valida guida per tanti giornalisti, ha pubblicato 35 libri

DI ANGELO ZEMA

Prende tra le mani i suoi libri, che contengono un pezzo della storia della città e della Chiesa di Roma. E racconta con passione frammenti di una vita che attraverso quasi tutto il Novecento. Lucidissimo come sempre, anche se un po' stanco - pochi giorni fa è tornato dal suo quarto pellegrinaggio in Terra Santa -, monsignor Elio Venier, primo direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma e fondatore di questo giornale, è un «soldo friulano», come lo definiva l'allora cardinale vicario Ugo Poletti, che accettò volentieri l'«invenzione» di una voce della diocesi in quel novembre 1974 per colmare un vuoto nell'informazione ecclesiale a Roma. Un friulano così solido da programmare senza problemi, a soli due mesi dal 94° compleanno, che cade il 14 agosto, le vacanze nel suo Friuli: partenzia il 5 luglio in aereo alla volta di Trieste il giorno 18 settembre. E in mezzo, una celebrazione nella Pieve di San Pietro in Carnia, a tre chilometri dal paese natale Zuglino (l'antica città romana *Iulium Carnicum*, in provincia di Udine nel Nord del Friuli), per festeggiare con la sua gente i 70 anni di sacerdozio. In un luogo che ospita un centro culturale cui monsignor Venier ha donato 27 mila volumi per la biblioteca. La Messa in terra friulana si aggiunge a quella solenne celebrata il 4 febbraio scorso nella Cappella Borghesiana della basilica di Santa Maria Maggiore (di cui è canonico onorario), con il pensiero

all'ordinazione del 3 febbraio 1940. E a quella vissuta in un clima più «informale», concelebrata il giorno precedente con il cardinale Fiorenzo Angelini (l'unico ancora in vita tra i presbiteri ordinati a Roma in quell'anno) nella cappella delle suore benedettine del Santo Volto di Gesù Cristo a via della Conciliazione. Fotogrammi recenti di una vita sacerdotale che affonda le sue radici, oltre che nella «regia» di chiosate dei monti della Carnia - cantata da David Maria Turoldo (classe 1916, come monsignor Venier) - nella formazione al Seminario Romano Maggiore, nell'insegnamento letterario, artistico e della religione, e nella prima esperienza in parrocchia, a Santa Maria Madre della Provvidenza, nel quartiere di Monteverde che allora era periferia. Per il sacerdote, che incontriamo nella sua casa di rettore della chiesa di Sant'Eligio dei Ferrari (e di primicerio dell'omonima arciconfraternita), a due passi da piazza Venezia, «sono stati i momenti più belli del mio ministero presbiterale». Tempi duri, quelli della guerra. Una targa donata dalla Comunità Ebraica di Roma, appesa a una parete, ricorda l'impegno di don Elio e dell'allora parroco di Monteverde, monsignor Ferdinando Volpino, per salvare una settantina di ebrei dalla furia nazista, nascosti nei locali che venivano utilizzati dall'Azione cattolica, mentre tre disertori avevano trovato rifugio nei sotterranei della parrocchia. La gente della zona sapeva ma, nonostante i ricompense offerte dai nazisti per chi segnalava queste dimissioni, nessuno parlò. Immensa la gratitudine di quei salvati, ancora oggi testimoniati dai loro figli e nipoti. «Accadde anche pochi giorni fa con due donne che sono venute a trovarmi», racconta monsignor Venier. Uno dei tanti esempi dell'aiuto che in quegli anni lui e la comunità cattolica di Roma avevano dato agli ebrei e a coloro che erano ricercati. Altri episodi sono raccontati nel libro «Il clero romano durante la Resistenza», una delle 35 pubblicazioni di monsignor Venier



Monsignor Elio Venier, fondatore del settimanale Roma Sette

che, tra l'altro, ha raccolto in tre volumi gli editoriali apparsi sulle pagine di Roma Sette, allora inserite insieme a quelle nazionali di Avvenire, quotidiano di cui è stato - ed è ancora - convinto sostenitore. In quegli editoriali c'è l'anima di Roma, della sua ricchezza umana, della sua vitalità, delle sue vicende anche dolorose. E l'esperienza di un prete-giornalista che è stato portavoce di tre cardinali vicari (Taglia, Dell'Acqua, Poletti), guida spirituale dei giornalisti cattolici (assistente all'Ucsi), sostegno per tanti futuri comunicatori e che ha rinnovato la Rivista Diocesana di Roma. Dai libri

emerge anche la fedeltà ai Papi, come dimostra «Il mio Paolo VI», e la passione per il sacerdozio, come testimonia anche «Prete di Roma». «Ma oggi la mia maggiore fortuna - confessa - è di essere capo spirituale della mia cara arciconfraternita di Sant'Eligio dei Ferrari: qui mi sono trovato in famiglia, e a essa devo un affetto particolare di sacerdote, di padre ed amico». Una famiglia che guida dal 1952: quasi sessant'anni nel segno delle tradizioni popolari e nell'apertura alla modernità, con lo sguardo sui monumenti della Roma antica. (Collaborazione di Luciano Montemartini)

## «Pre(re) à porter», il libro di don Centofanti per un omaggio a don Mario Torregrossa

Il titolo, «Pre(re) à porter - La vita in cinque righe», è un gioco di parole. Parla di «un prete da portare con sé». Per fare memoria della sua testimonianza. È il titolo dell'ultimo libro di don Fabrizio Centofanti, parroco di San Carlo da Sezze ad A. cilia, dedicato al suo predecessore, don Mario Torregrossa, «un sacerdote che ha lasciato una traccia importante nella mia vita e in quella di molti giovani, per i quali ha fondato il Centro di formazione giovanile Madonna di Loreto - Casa della Pace, basato sui valori umani e su fede, speranza e carità». Il volume, edito da Effata (160 pagine, 12 euro) e presentato nei giorni scorsi in parrocchia, reca una prefazione illustre, a firma di Tiziano Scarpa, Premio Strega nel 2009. Ed è appunto un omaggio a don Torregrossa, grazie al quale don Centofanti ha maturato la sua vocazione sacer-

dotale, e «alla vita in tutte le sue manifestazioni». Le pagine di diario sono suddivise in cinque categorie: alterità, continuità, mondanità, novità e precarietà. «Ho voluto esprimere le varie possibilità che la vita ci dà, con il suo essere sempre precaria ma al contempo aperta all'alterità, disponibile alla novità del bene. Sono frammenti di disperazione e di speranza, che spaziano dal bilancio esistenziale all'evento epocale, dalla memoria dell'infanzia al fatto di cronaca. In essi la vita dello spirito si intreccia con fatti di vita quotidiana». Ma gli omaggi a don Mario non si fermano qui. Don Fabrizio, che ha alle spalle anche la pubblicazione di un volume su Calvino e di uno su Rebora, ha appena infatti finito di scrivere un romanzo che ripercorre la sua storia e annuncia che «entro l'anno l'editrice Marcianum Press di Venezia ne pubblicherà le cattedesi». (M. De D.)



### in agenda

#### Festa dei santi Pietro e Paolo, le celebrazioni del Santo Padre

Per la solennità dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, il Papa presiederà due liturgie. La prima, lunedì 28 giugno, è in programma alle ore 18 nella basilica di San Paolo fuori le Mura. In questa occasione Benedetto XVI guiderà la celebrazione dei primi vesperi della solennità. Martedì 29 giugno, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Santo Padre presiederà alle ore 9.30 nella Basilica Vaticana la concelebrazione eucaristica con alcuni arcivescovi metropolitani, ai quali imporrà il sacro pallio presso dalla Confessione dell'Apostolo Pietro.



### La Messa per i giubilei presbiterali

Amico dello sposo, vece nel deserto e testimone della Parola. Esempio per tutti i cristiani, chiamati a essere testimoni ardenti e credibili di un Dio «toccato con mano». Così viene definito san Giovanni Battista da monsignor Luca Brandolini, vicario dell'Arcidiocesi di San Giovanni in Laterano, che giovedì pomeriggio ha presieduto, nella basilica lateranense, la Messa celebrata in occasione della natività del santo. A fare da corona sull'altare a monsignor Brandolini, circa 40 preti che hanno festeggiato il proprio giubileo sacerdotale ricordando chi i 25, chi i 50, chi i 60 anni di ordinazione, come tradizionalmente accade nel giorno della solennità del santo. Per il celebrante, che ha ricordato i 50 anni di sacerdozio, la prima caratteristica del Battista è quella di essere «amico dello sposo»: «L'appellativo più ricco e profondo a lui attribuito - ha spiegato durante l'omelia - è quello di "amico dello sposo". Nella tradizione ebraica questa figura aveva due compiti: il primo era quello di mandare gli inviti per il banchetto nuziale, il secondo era invece quello di accompagnare il corteo della amiche della sposa a casa dello sposo». In questo senso quindi, ha ricordato monsignor Brandolini, «Giovanni Battista è amico di Gesù invitando i commensali al banchetto nuziale, preparando la strada e introducendo all'incontro». Il ruolo ricoperto dal santo non è, però, appannaggio di pochi: «Noi tutti siamo chiamati a fare nostra questa caratteristica del Battista». Il celebrante ha citato poi la definizione più nota di san Giovanni: «voce di uno che grida nel deserto». «Il deserto - ha sottolineato - è un luogo teologico ambivalente: se è infatti spazio per le tentazioni, le prove e le ribellioni del popolo di Dio - pensiamo ai 40 anni nel deserto del popolo ebraico fuggito dall'Egitto - è anche il posto dove Dio si manifesta con la sua condiscendenza nel dare da mangiare e bere ai suoi, guidandoli verso la Terra Promessa». La voce di san Giovanni Battista inoltre è forte, non si disperde ma «colpisce l'orecchio, tocca e converte il cuore». Nell'omelia c'è stato spazio anche per il commento alla prima lettura della liturgia della Parola, tratta da Isaia: «Il servo - ha spiegato monsignor Brandolini - è la figura che meglio spiega l'identità di Cristo come pastore e sacerdote, ma servo lo è stato anche Giovanni Battista e siamo chiamati ad esserlo tutti noi: coloro che Dio sceglie, chiama, consacra e invia come suoi collaboratori per realizzare il mistero della salvezza hanno questo appellativo. Che non ha mai concluso - un titolo dispregiativo: nella Sacra Scrittura è sinonimo di spirito filiale e di obbedienza».

Marta Ravagna

## Il Papa ai nuovi preti: «La Chiesa conta su di voi»

La Messa di domenica scorsa, in San Pietro, per l'ordinazione presbiterale di 14 diaconi

«La Chiesa conta su di voi, conta moltissimo su di voi! La Chiesa ha bisogno di ciascuno di voi, consapevole come è dei doni che Dio vi offre e, insieme, dell'assoluta necessità del cuore di ogni uomo di incontrarsi con Cristo, unico e universale salvatore del mondo, per ricevere da lui la vita nuova ed eterna, la vera libertà e la gioia piena». Lo ha detto, domenica mattina, Benedetto XVI, presiedendo nella basilica vaticana la Messa nel corso della quale ha conferito l'ordinazione presbiterale a 14 diaconi della diocesi di Roma. Commentando il passo del Vangelo della domenica, nel quale Gesù

chiede ai discepoli che cosa la gente pensi di lui e come lo giudicano essi stessi, il Papa ha sottolineato come l'atto di fede di Pietro, «Tu sei il Cristo di Dio», nasca dalla preghiera: «ai discepoli viene concesso «di vedere ciò che gli altri non vedono», perché dallo stare con il Signore in preghiera «deriva una conoscenza che va al di là delle opinioni della gente per giungere all'identità profonda di Gesù, alla verità». E «qui ci viene fornita un'indicazione ben precisa per la vita e la missione del sacerdote: nella preghiera egli è chiamato a riscoprire il volto sempre nuovo del suo Signore e il contenuto più autentico della sua missione. Solamente chi ha un rapporto intimo con il Signore viene affermato da Lui, può portarlo agli altri, può essere inviato». Si tratta, ha chiarito il Santo Padre, di un «rimanere con Lui» che «deve accompagnare sempre l'esercizio del ministero sacerdotale; deve essere la parte

centrale, anche e soprattutto nei momenti difficili, quando sembra che le «cose da fare» debbano avere la priorità». Al discepolo tocca poi seguire il Crocifisso «sulla strada della croce», «perdere se stesso» per ritrovarsi pienamente in Cristo. Ma cosa significa questo per un prete? «Il sacerdozio - ha spiegato il Pontefice - non può mai rappresentare un modo per raggiungere la sicurezza nella vita o per conquistarsi una posizione sociale. Chi aspira al sacerdozio per un accrescimento del proprio prestigio personale e del proprio potere ha franteso alla radice il senso di questo ministero». «Chi vuole soprattutto realizzare una propria ambizione, raggiungere un proprio successo - ha avvertito Benedetto XVI - sarà sempre schiavo di se stesso e dell'opinione pubblica. Per essere considerato, dovrà adulare; dovrà dire quello che piace alla gente; dovrà adattarsi al mutare delle mode

e delle opinioni e, così, si priverà del rapporto vitale con la verità, riducendosi a condannare domani quel che avrà lodato oggi». Per il Papa, «un sacerdote che veda in questi termini il proprio ministero, non ama veramente Dio e gli altri, ma solo se stesso e, paradossalmente, finisce per perdere se stesso». Il sacerdozio, ha ammonito il Santo Padre, «si fonda sul coraggio di dire sì ad un'altra volontà, nella consapevolezza, da far crescere ogni giorno, che proprio conformandoci alla volontà di Dio, «immeriti» in questa volontà, non solo non sarà cancellata la nostra originalità, ma, al contrario, entreremo sempre di più nella verità del nostro essere e del nostro ministero». Il Pontefice ha quindi evidenziato il legame tra l'Eucaristia e il sacramento dell'Ordine: «Quando celebriamo la Santa Messa teniamo nelle nostre mani il pane del Dio, il pane di Dio,



che è Cristo». È qualcosa che «non vi può non riempire di intimo stupore, di viva gioia e di immensa gratitudine: ormai l'amore e il dono di Cristo crocifisso e glorioso passano attraverso le vostre mani, la vostra voce, il vostro cuore!». Di qui la preghiera affinché il Signore dia agli ordinandi «una coscienza sempre vigile ed entusiasta di questo dono», che è al centro dell'essere preti, in modo da «vivere questo ministero con coerenza e generosità, ogni giorno».

libri

## Johnny Cash, anche il rock ha un'anima



«Quando la mia vita sarà finita/ e il mio tempo fuggito via/ amici e amori miei/ me ne andrò, non c'è dubbio/ Ma una cosa è certa/ quando verrà il mio momento/ lascerò questo vecchio mondo/ con la coscienza a posto». Secondo i curatori del volume il testo di

*A Satisfied Mind*, anche se non è stato scritto da Johnny Cash, potrebbe figurare come epitaffio dell'intera vita del grande rock-singer americano. La canzone, scritta da Red Hayes e da Jack Rhodes nel 1955, è stata interpretata tantissime volte, anche da artisti come Jeff Buckley e Bob Dylan ed è finalmente uscita di recente immortalata da Cash in *Ain't no grave*, sesto volume postumo, degli *American Recordings* su cui giustamente si sofferma la raccolta di testi curata da Walter Binaghi e suo figlio Francesco. In effetti senza gli *American Recordings* (la serie di

album realizzata da Cash sotto la regia di Rick Rubin dal 1993 fino alla morte del cantante avvenuta l'11 settembre di dieci anni dopo), la carriera di *The Man in Black*, come era noto nel mondo musicale Johnny Cash, sarebbe risultata monca, priva forse del suo capolavoro, *Giunto malconco nel fisico e nello spirito al tramonto della sua parabola musicale*. Cash decide di rivisitare il suo percorso, di rivitalizzare il proprio repertorio con la forza della sola voce e qualche nota alla chitarra o al piano. Forse la spinta è quella di lasciare «il vecchio mondo con la coscienza a posto», forse è l'ultimo ruggito del vecchio leone. C'è molta fierezza nella parabola umana di Cash che il libro dei due Binaghi inevitabilmente finisce per raccontare. L'album postumo prende il titolo da una canzone. *Non c'è una tomba che possa tenere il mio corpo sottoterra*, che ricorda in qualche modo il detto di Guareschi «non muoio neanche se m'amazzano». E Cash assomiglia non poco a Guareschi: vitale, schietto, diretto, mai diplomatico; talmente innamorato della propria

nazione da avere problemi dalla giustizia, la sua è stata una voce acuta, scomoda e inconfondibile, piena di una intelligenza istintiva, animalesca. A fianco a questa vitalità, una forte spiritualità che, nel caso di Cash, si colora di una precisa tonalità biblica. È davvero considerevole, scorrendo i testi presentati in questa raccolta, il debito contratto dal cantautore nei confronti della Scrittura, quasi un compagno di viaggio a cui fare costante riferimento. I «testi commentati» nella raccolta, la prima dedicata a Johnny Cash in Italia, non sono tutti di Cash: ci sono anche diverse canzoni che il cantante ha «solo» interpretato, ma il punto è che una canzone cambia natura e destino una volta che Cash la fa sua, con la sua incredibile voce che sembra sgorgare dal centro della terra. Un libro da leggere ma anche, quindi, da «ascoltare», che rivela di essere più una biografia (di Cash e degli Usa) che una mera antologia di testi.

Andrea Monda  
«Johnny Cash. The man in black. Testi commentati» di W. e F. Binaghi, ed. Arcana, pp. 267, euro 18,50

cultura

Locandine, foto, poster e dipinti originali per raccontare la storia di un periodo - quello tra gli anni '50 e '60 - tra i più affascinanti della storia di Roma. È la mostra «Il cinema italiano al tempo della Dolce Vita», al Museo di Roma in Trastevere, fino al 4 luglio. Info: 06.0608.



Locandine e poster per la Dolce Vita

proposte per una settimana

## APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Santi Pietro e Paolo: festa nella parrocchia dell'Eur - Memoria dei Protomartiri con l'arcivescovo Ravasi in Vaticano  
Pie Discepolo: corso per sacristi e custodi di chiese e cappelle - Mostra fotografica sul Congo dai salesiani

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

## DOMANI

Alle 12, nell'Aula della Conciliazione, presiede la sessione di chiusura della Causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Jenaro Fernández Echeverría, sacerdote profeta dell'ordine degli Agostiniani Recoletti.

## MARTEDÌ 29

Alle 19, in Campidoglio, partecipa al concerto in onore del Santo Padre.

## celebrazioni

**SOLENNITÀ DEI SANI PIETRO E PAOLO, FESTA PATRONALE ALL'EUR.** Nella basilica parrocchiale dell'Eur, martedì 29 alle 18.30, il vescovo ausiliare Paolo Schiavon celebra la Messa nella solennità dei Santi Pietro e Paolo. Dalle 10 alle 22.30 previsti diversi momenti di festa.

**ORDINAZIONI DIACONALI PER I LEGIONARI DI CRISTO.** Sarà il cardinale Paul Josef Cordes, presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, a presiedere mercoledì 30 alle 10.30 la Messa per l'ordinazione diaconale di 26 allievi del Centro di studi superiori dei Legionari di Cristo, nella cappella dell'istituto.

**COMMEMORAZIONE DEI SANI PROTOMARTIRI ROMANI IN VATICANO.** Mercoledì 30 l'arcivescovo Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, presiederà la commemorazione dei Santi Protomartiri Romani. Le celebrazioni inizieranno con la Messa delle 18.30 a Santa Maria in Camposanto, in Vaticano. Al termine, processione attraverso i giardini vaticani che ripercorrerà le strade dell'antico circo neroniano cosparse del sangue dei santi. A seguire la benedizione eucaristica, in piazza Protomartiri. L'ingresso in Vaticano è previsto dal piazzale del Sant'Uffizio, cancello Petriano, dalle ore 17.30.

## incontri

«NASCE - RINASCERE», L'INIZIATIVA DELLA SOCIETÀ CIVILE CONGOLESE. La manifestazione «Nasce - Rinascere», dedicata all'integrazione delle donne africane immigrate, propone fino a mercoledì 30 all'ospizio dei salesiani (via Marsala 42, ore 11.30-19.30) esposizioni varie su moda, arte e tradizioni africane. Nel pomeriggio, dalle 15.30 alle 19.30, spazio ai laboratori e alla condivisione tra donne. Mercoledì 30 la conclusione, con una tavola rotonda sui 50 anni dell'indipendenza congolese.

AL SEMINARIO MAGGIORE, INCONTRO SULLA LEGGE 194. Proseguono, mercoledì 30 alle 14, i convegni di «Avvocatura in missione» dedicati alla legge sull'aborto. Relatori: Serena Taccari, presidente dell'associazione il dono, e Virginia Lalli, avvocato e consulente pro-life.

## formazione

AL VIA I CORSI DI ITALIANO PER STRANIERI E INGLESE ALLA GREGORIANA. Cominciano mercoledì 30 e concludono il 30 luglio i corsi intensivi di italiano per stranieri e di inglese alla Pontificia Università Gregoriana. Le iscrizioni saranno ricevute all'apertura dei corsi. Info allo 06.3253852 (ore 9-13), cse@melink.it.

«IL MIO POPOLO PREGHI NELLA BELLEZZA», PERCORSO PER SACRISTI. Comincerà mercoledì 14 luglio la tre giorni di formazione liturgico-pratica per laici sacristi e custodi di chiese e cappelle, nella Casa Beata delle Pie Discepolo del Divin Maestro in via Portuense 741. Il corso offre una preparazione teorico-pratica sull'organizzazione delle celebrazioni liturgiche. Info allo 06.6568678/122, e-mail betania@pddm.org, vitaincristo@pddm.it

## STUDIARE LA LITURGIA AL PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO.

Organizzato dall'Ufficio liturgico del Vicariato, comincerà a ottobre e proseguirà fino a giugno 2011 il corso ciclico triennale sulla prassi liturgica. Il corso è aperto a tutti e per i candidati ai ministeri del Lettorato e dell'Accolito è parte integrante della formazione. Per iscriversi, rivolgersi all'Ufficio liturgico sito al secondo piano del palazzo del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6/a), dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Per informazioni, contattare il numero 06.69886233.

## radio &amp; tv

RADIO VATICANA: COLLEGAMENTO CON ROMA SETTE. Venerdì 2 luglio alle 10.30 ultimo collegamento settimanale della redazione di Roma Sette sui 105 FM e sui 585 AM di Radio Vaticana, prima della chiusura estiva del giornale.

## Catacombe di Santa Tecla, scoperte antiche icone

Una scoperta affascinante, resa possibile dalla tecnologia avanzata del laser. Grazie all'apportazione di tre metri di roccia che ricoprono da secoli, con il vantaggio della «minima invasività e dell'elevata precisione dello strumento», nelle catacombe romane di Santa Tecla sono venuti alla luce la più antica icona dell'apostolo Paolo, poi immagini di san Pietro e le più antiche rappresentazioni iconografiche devozionali di altri due apostoli: Andrea e Giovanni. L'eccezionale ritrovamento, emerso durante gli scavi e i restauri curati dalla pontificia Commissione di archeologia sacra, è stato illustrato nei giorni scorsi durante una conferenza stampa presso la basilica di San Paolo fuori le Mura. A spiegare le fasi del lavoro, Barbara Mazzei, responsabile del restauro, insieme a Fabrizio Bisconti, sovrintendente archeologico della Commissione vaticana e docente di archeologia cristiana e medievale all'Università Roma Tre, che ha studiato a lungo il complesso immiterale venuto alla luce nel 1703.

«Il delicato e meticoloso intervento di restauro, avviato due anni orsono nel cubico di fine delle catacombe romane di Santa Tecla sulla via Ostiense, offre un importante sorpresa proprio lo scorso giugno, quando si concludevano le celebrazioni dell'anno paolino», ha spiegato l'arcivescovo Gianfranco Ravasi,

presidente del pontificio Consiglio della cultura e dell'organismo della Santa Sede responsabile dell'archeologia sacra. «Primo nel corso dell'Anno paolino» è avvenuto il dissestimento di una raffigurazione del busto di san Paolo, in un clipeo aureo databile agli ultimi anni del IV secolo o ai primi del seguente: la più antica icona dell'apostolo delle genti. Successivamente, nel soffitto del cubico gli archeologi hanno riconosciuto anche il busto di Pietro; nei mesi scorsi, sono emersi durante i lavori altri due clipei che accolgono Andrea e Giovanni.

«Il programma decorativo del cubico si propone come una sontuosa tomba di una nobilissima donna, appartenente all'aristocrazia romana dell'ultimo scorcio del IV secolo», ha riferito Mazzei - referente anche degli altri restauri, oltre che dei musei e degli archivi, della Pontificia Commissione, «ricordando che in quel periodo storico» - riferisce, le vergini, le pie donne facoltose della capitale dell'Impero - «promossero anche un culto nei confronti dei martiri romani, sulla scia del progetto politico-religioso di papa Damaso, ma anche nei

confronti degli apostoli». Così il laser ha permesso di riportare allo scoperto il clipeo che vedeva le più antiche rappresentazioni degli apostoli, ma anche immagini di «Cristo maestro, del paralitico, di Lazzaro, di Daniele tra i leoni» e di «un maestoso collegio apostolico dipinto su uno sfondo rosso definito da fasce azzurre e serli fiorite». Si tratta, ha concluso la responsabile del restauro, «di uno dei monumenti sepolcrali più tardi e più decorati delle catacombe romane», arricchito di affreschi dalla «eccezionale cromia e raffinatezza esecutiva».

«I convegni di «Avvocatura in missione» dedicati alla legge sull'aborto. Relatori: Serena Taccari, presidente dell'associazione il dono, e Virginia Lalli, avvocato e consulente pro-life.



to in un progetto ventennale, inaugurato dai restauri di Santa Sabina e di Santa Maria in Trastevere. Il progetto è stato realizzato da Laura Badaracchi e Igor Yebra. Sotto il segno di Verdi le due opere in scena alle Terme: «Aida» (15 luglio - 8 agosto), due tra i più celebri titoli del repertorio del bussetano, di sicuro richiamo per i romani e i turisti presenti in quello nella Capitale. In effetti «Aida», da quando fu proposta allo Stadio, tra i Monti Parioli e Ponte Milvio, nel 1914 e poi alle Terme di Caracalla nel 1938, è stata l'appuntamento più atteso dell'estate romana, tanto che lo scrittore Giorgio Vigolo suggerì di chiamare il Teatro alle Terme di Caracalla «Aide». A interpretare il ruolo della schiava etiope si alterneranno i soprani Micaela Carosi, Raffaella Angeletti e Amari Nizza; Giovanna Casolla si alternerà a Tichina

## teatro

## Quirino futuro con Scarpetta, Molière, Pirandello e Picasso

Ancor prima che inizi la stagione autunno-invernale il nuovo Quirino pad già vantare un successo: l'ultimo esito della stagione scorsa appena conclusa. Significativo perché era il banco di prova della gestione privata assunta da Geppy Gleijeses e ricevuta dall'Ente pubblico, tramite regolare concorso. La storica sala romana, come si sa, porta nella ragione sociale il nome di Vittorio Gassman e si accinge da ottobre prossimo ad onorarne la memoria con un programma vario e originale. In apertura offrirà un'opera capitale della comicità napoletana, «Lo scarafietto» di Eduardo Scarpetta, con Gleijeses e Lello Arena. Restando in ambito partenopeo due ospiti: Luca De Filippo, protagonista di «Le bugie con le gambe lunghe» del padre Eduardo, e Massimo Ranieri in «Chi non tiene curaggio...», recital da lui concepito con Gualtiero Peire. La linea dei classici promette bene: Paolo Bonaccelli ne il malato immaginario di Molière, poi una elaborazione di «Don Flor e i suoi due mariti» di Amato, Pirandello («Il berretto a stoffa») interpretato da Pino Caruso. Giorgio Albertazzi sarà al centro di «Officasso», su testi del pittore. Sulla scena trasposizioni da film e da romanzi e il pugni in tasca: Alessandro Gassman sarà attore e regista di un tasto attuale, «Roman e il suo cucciolo» di Povod. Non manca il balletto, «Il corsaro» di Adam, e l'opertina con «La vedova allegra».

Toni Colotta

## Teatro dell'Opera, al via la stagione estiva alle Terme di Caracalla



Dal 1° luglio all'8 agosto  
«Romeo e Giulietta»  
e due opere nel segno di  
Verdi: «Aida» e «Rigoletto»

DI FRANCESCO D'ALFONSO

Primo agosto 1937: le Terme Antoniniane, meglio note come Terme di Caracalla, ospitano per la prima volta la stagione estiva del Teatro Reale dell'Opera di Roma. Nell'area del tepidarium e nel parco prospiciente la biblioteca antica, furono allestiti il palcoscenico e una platea lignea, dove ottomila spettatori potevano godere di una storica «Lucia di Lammermoor» con Toti Dal Monte e Beniamino Gigli. Da quel giorno il grande complesso termale, uno dei più splendidi dell'antichità, fatto costruire dall'imperatore Caracalla a partire dal 212 d. C., è diventato il monumentale scenario della lirica estiva

romana. Negli anni, musicisti e artisti di fama internazionale sono esibiti, insieme con l'Orchestra, il Coro e il Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma, tra i ruderi che sfiorano i trenta metri di altezza e che testimoniano i fasti di una storia millenaria: Maria Callas, Giulietta Simionato, Alcega, l'Opera di Roma da Luciano Lauri-Volpi, Mario Del Monaco, Tito Gobbi, Alfredo Kraus, Franco Corelli e tanti altri, non ultimi José Carreras, Plácido Domingo e Luciano Pavarotti, protagonisti del primo concerto dei «Tre Tenori» nel settembre 1990. La stagione estiva 2010, dall'1 luglio all'8 agosto, vedrà andare in scena a Caracalla un balletto e due opere. Si inizierà con «Romeo e Giulietta» (1 - 6 luglio), balletto in tre atti di Sergej Prokof'ev da William Shakespeare. La celebre storia degli infelici amanti di Verona è incominciata e percorsa da una musica appassionata, dai ritmi vivaci e dalle melodie cantabili. Presente nei cartelloni, l'«Opera di Roma da 1964» è questo anno sarà proposto con la coreografia di Carla Fracci, in

collaborazione con Gillian Whittingham da Loris Gai. Eric Bruhn (scena del balcone), Rudolf Nureyev (scena dell'addio). Diretto da Nir Kabaretti e con la regia di Beppe Menegatti. «Romeo e Giulietta» vedrà protagonisti Oksana Kuchernuk e Alessandro Riga, cui si alterneranno Gaia Straccamore e Igor Yebra. Sotto il segno di Verdi le due opere in scena alle Terme: «Aida» (15 luglio - 8 agosto), due tra i più celebri titoli del repertorio del bussetano, di sicuro richiamo per i romani e i turisti presenti in quello nella Capitale. In effetti «Aida», da quando fu proposta allo Stadio, tra i Monti Parioli e Ponte Milvio, nel 1914 e poi alle Terme di Caracalla nel 1938, è stata l'appuntamento più atteso dell'estate romana, tanto che lo scrittore Giorgio Vigolo suggerì di chiamare il Teatro alle Terme di Caracalla «Aide». A interpretare il ruolo della schiava etiope si alterneranno i soprani Micaela Carosi, Raffaella Angeletti e Amari Nizza; Giovanna Casolla si alternerà a Tichina

Vaughn nel ruolo di Amneris; Walter Fraccaro a Pietro Giuliano quello di Radames; gli altri interpreti saranno Sergey Murzaev, David Ceconi e Marco Spotti. La regia dello spettacolo è firmata da Maurizio Di Mattia; sul podio il maestro Daniel Oren. Dal 28 luglio andrà in scena un nuovo allestimento (regia di Lamberto Puggelli) di «Rigoletto», prima opera della famosa «trilogia popolare» di Verdi, su libretto di Francesco Maria Piave. Il capolavoro verdiano, che nell'edizione 2010 sarà diretta dal maestro Donato Renzetti, esordirà alle Terme di Caracalla l'11 luglio 1939, tornando in molte stagioni nel dopoguerra. Nel 1995 ci fu l'ultima ripresa all'aperto a Piazza di Siena (Villa Borghese) negli anni in cui la «Legge Ronchey» chiuse le Terme di Caracalla agli spettacoli. Protagonisti dell'opera saranno Vladimir Stoyanov (cui si alternerà Stefano Antonucci), Celso Abedo (cui si alternerà Walter Borin), Jessica Pratt, Renata Lamanda, Riccardo Zanelatto (cui si alternerà Mikhail Ryssov).